

Quaderni del Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria

n. 32/2025

CACUCCI  EDITORE
BARI

Quaderni del Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria

n. 32/2025

Direttore

Roberto Guarasci, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Comitato scientifico

Francesco Altimari, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Mario Caligiuri, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Carlo Spartaco Capogreco, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Mario Caterini, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Angela Costabile, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Belinda Crawford, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Ines Crispini, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Maria Mirabelli, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Luciano Romito, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Anna Rovella, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Giuseppe Spadafora, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Responsabile di redazione

Assunta Caruso, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Quaderni del Dipartimento di Linguistica Università della Calabria

La rivista “Quaderni del Dipartimento di Linguistica” è una rivista scientifica inerente gli ambiti di ricerca del Dipartimento di Culture, Educazione e Società ed è censita dall’ANVUR per l’Area 10 – Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e l’Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche.

Lo scopo della rivista è di creare un’occasione in cui studiosi, docenti e ricercatori possano condividere idee sulla ricerca e didattica svolta nel campo di studio proposto, attraverso uno sguardo collaborativo e innovativo. La rivista include diverse sotto-aree con l’intento di incoraggiare la condivisione di una più ampia gamma di esperienze, risultati, scambi di idee.

I contributi potranno essere presentati in diverse lingue allo scopo di rafforzare l’aspetto multilingue della rivista ed evidenziare la pluralità di culture e stili comunicativi con i quali la comunità universitaria entra in contatto durante la quotidianità accademica.

Progetto PRIN 2022 “A.L.A.R.I.CO (Archivio Linguistico ARbëresh e Italo-romanzo in COntatto)” Codice Progetto 202249CYPP - Settore ERC SH4_11.

Quaderni del Dipartimento di Linguistica

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

32/2025

Lingue, Culture e Identità
Studi in Onore di Francesco Altimari

a cura di

Luciano Romito

Matteo Mandalà

Fiorella De Rosa

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2025 Cacucci Editore – Bari
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220
<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Sommario

<i>Roberto Guarasci</i> , Prefazione	9
<i>Anton Nikë Berisha</i> , Quattro Ambiti Essenziali dell'Attività del Prof. Francesco Altimari	11
<i>Mimoza Priku, Artan Haxhi</i> , Profesor Francesco Altimari: urë lidhëse midis kulturës arbëreshe dhe Shkodrës	23
<i>Rexhep Ismajli</i> , Altimari, l'arbëresh et les Balkans	31
<i>Mirko Altimari</i> , Minoranze linguistiche e diritto sindacale nell'ordinamento italiano	41
<i>Mario Francisco Benvenuto</i> , Análisis del léxico psicológico y psicopatológico en <i>El túnel</i> de Ernesto Sábato	59
<i>Labinot Berisha</i> , Su alcune particolarità generali dei canti eroici albanesi	85
<i>Roberta De Felici</i> , "Une Marginale Intégrée": Bessa Myftiu	95
<i>Fiorella De Rosa</i> , Tra lingua e declamazione: il percorso di De Rada con Puoti e Bidera	109
<i>Monica Genesin</i> , Le metafore concettuali nel dramma Emira di Francesco Antonio Santori	129
<i>Elvira Graziano</i> , La persistenza culturale e linguistica degli Arbëreshë in Calabria: tra identità, diaspora e sfide contemporanee	139
<i>Gëzim Gurga, Battista Sposato</i> , Un modello di applicazione web per l'archiviazione, l'elaborazione e la fruizione del lessico degli autori arbëreshë	155
<i>Eugenio Imbriani</i> , Le finestre del buon Dio	169
<i>Titos Jochalas</i> , Fan Noli (Θεοφάνης Μαυρομμάτης)	181
<i>Sara Manali</i> , Documentare la frattura	197
<i>Ferdinando Maria Mandalà</i> , «Cummari gghè-gghè»: gli arbëreshë negli studi demologici di Giuseppe Pitrè	217
<i>Matteo Mandalà</i> , Gabriele Dara Jr., l'ambiente culturale, i precursori, la famiglia	247

<i>Vito Matranga</i> , La voce del prigioniero di Ururi	275
<i>Rossella Pugliese</i> , Tra le lingue del sé	295
<i>Luciano Romito, Angelamaria Roperti</i> , Scrivere e trascrivere in dialetto calabrese	313
<i>Angelamaria Roperti, Luciano Romito</i> , Le indagini sul campo: dalla trascrizione alla registrazione del dato	339
<i>Leonardo M. Savoia, Benedetta Baldi</i> , Negation, n-words and indefinites in Aromanian	359
<i>Nicola Scaldaferrri</i> , Aspetti performativi del canto epico in lingua albanese	385
<i>Francesco Scalora</i> , Sopra alcune biografie di Scanderbeg pubblicate in Italia e in Grecia nella prima metà dell'Ottocento, e la dissertazione linguistica di Tommaso Pace	403
<i>Blerina Suta</i> , La dimensione partenopea nella poetica di de Rada	419
<i>Giuseppina Turano</i> , L'arbëresh tra perdite e innovazioni	441

Documentare la frattura

Archivi, satire e il lungo dissenso sulla *Etsi Pastoralis*

Sara Manali*

Abstract: Tensions between Italo-Albanian communities and Latin hierarchies in nineteenth-century Sicily found expression in multiple archival records, ranging from official petitions to accounts of episodes of public contestation. Among the latter, the 1844 carnival masquerade in Piana dei Greci stands out as an emblematic moment, in which satire in the Arbëresh language served as a tool for delegitimizing Latin authority and as a veiled act of opposition to the bull *Etsi pastoralis*, promulgated in 1742 by Benedict XIV. The epistolary testimony reporting the event – conceived as a denunciation and preserved in the collection of the Apostolic Nunciature in Naples at the Vatican Apostolic Archive – reveals the political and symbolic dimensions of dissent, where ridicule becomes a language of resistance and the public square a space of identity confrontation. The edition of the letter, accompanied by historical commentary, thus provides a framework for understanding the value of documentary sources in reconstructing strategies of opposition to Latinization within the nineteenth-century Arbëresh context.

Keywords: Arbëresh Communities, Archives, Satire, Religious Dissent, Latinization

1. Introduzione

«...un uomo del volgo, acerrimo greco, sedicente e creduto Poeta, non sospetto a' Latini, poiché ne' Carnovali degli anni passati era comparso a rappresentare pubblicamente delle simili scene declamando de' versi satirici e frizzanti». Nel marzo 1844 Giuseppe Lo Cascio, parroco della Chiesa latina di San Vito di Piana degli Albanesi, allora *dei Greci*, comunità arbëreshe vicino Palermo, inviava ad Angelo Antonio Scotti, Nunzio Apostolico a Napoli, una lettera – tra tante altre – di denuncia e protesta per gli eventi che occorreavano in quegli anni nei centri italo-albanesi di Sicilia

* Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo; Palermo, Italia; Department of Cultures and Society, University of Palermo; Palermo, Italy. sara.manali@unipa.it. ORCID 0000-0001-5289-0269.

e segnatamente nel proprio. Con queste parole introduceva la figura centrale di una mascherata carnevalesca nella quale il discorso pubblico si era trasformato in irrisione e l'ordine rituale trasfigurato in parodia; l'episodio, riferito con tono eccessivamente allarmato, pur sembrando a una prima lettura una cronaca di disordini municipali, segnala in realtà la politicizzazione di un linguaggio che, nel registro della satira, trovava uno strumento per esprimere il dissenso.

Nel quadro delle tensioni che attraversavano le comunità arbëreshe nell'Ottocento (Manali 2023), le scene descritte da Lo Cascio, nella lettera che in questo contributo si pubblica integralmente, non sono che uno dei modi in cui si praticava la contestazione; il carnevale, luogo in cui la caricatura e il rovesciamento di ruoli, per una precisa forbice temporale, sono socialmente accettati, sembra diventare l'occasione giusta per ridicolizzare le gerarchie latine. Non si tratta, a mio avviso, però, di un mero divertimento, ma di un gesto consapevole capace di incrinare simbolicamente l'autorità e di ridisegnare i confini identitari, inscrendosi nella lunga stagione di resistenze che accompagna l'applicazione della Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis*, emanata – ma per molto tempo non applicata in Sicilia – da Benedetto XIV nel 1742, ben un secolo prima delle vicende che qui si raccontano.

2. *Etsi Pastoralis*: antefatti, contesti applicativi ed esiti ovvero genesi, sviluppo e declino di un provvedimento

Nel corso dell'Ottocento, l'Arbëria continentale poteva, in qualche modo, ritenere risolti i conflitti di natura ecclesiastica; le frizioni tra il rito greco e il rito latino che, di fatto, avevano costituito la base dei dissidi ora per ragioni politiche, ora per questioni effettivamente religiose, si erano equilibrate.

Equilibrate, sì, ma anche evolute in qualcos'altro. Il dualismo di cui si è riferito aveva quasi naturalmente indurito alcune posizioni che, *in nuce*, è possibile riscontrare già nel secolo precedente, e cioè quelle relative alle questioni identitarie, etniche – se vogliamo – e, infine, nazionalistiche. Se, da un lato, la necessità da parte delle comunità di cucirsi addosso un abito identitario in modo da riconoscersi nonché presentarsi all'esterno (Mandalà 2005; Mandalà 2009) aveva finito per costruire un passato che legittimasse *quel* presente, dall'altro, risolto questo passaggio, gli albanesi d'Italia cominciarono a partecipare in maniera attiva a insurrezioni e rivolte in chiave patriottica italiana e al contempo albanese (Altimari 2015).

In Sicilia, invece, dualismo, conflitto e frizione, nel corso della prima metà del XIX secolo, erano lontani dall'essere sepolti. La sovrapposizione di più poteri e autorità aveva finito per riconoscere, nelle battaglie di negoziazione degli italo-albanesi, un terreno perfetto nel quale scontrarsi per rivendicare questioni di carattere politico, religioso, giurisdizionale. L'accavallamento di prerogative, nel merito, aveva creato una 'palude' nella quale si era arenata la *Etsi Pastoralis*. Facciamo un passo indietro per dare il giusto contesto al ragionamento che si vuole portare avanti.

Il Settecento si è configurato come un secolo di cambiamenti radicali per la Chiesa romana e tali mutamenti hanno coinvolto anche le comunità arbëreshe del meridione d'Italia. È un periodo nel quale la Chiesa di Roma continuava a definire i confini dei riti presuntamente diversi da quello cattolico nel quadro di un dichiarato intento di «mantenimento della pluralità rituale» (Santus 2019: 8-9). Le istanze delle gerarchie ecclesiastiche spinsero Roma a osservare con maggiore attenzione, e talora con diffidenza, gli arbëreshë e le loro pratiche liturgiche. Gli anni di Benedetto XIV (1740-1758) risultarono dunque decisivi per le minoranze religiose e confessionali in generale, e per quelle di tradizione orientale in particolare, all'interno di «un'ecclesiologia che finiva per identificare la Chiesa di Roma e la sua tradizione specifica con la Chiesa cattolica (universale) tout court» (Santus 2019: 110).

L'interesse del pontefice per i riti orientali – «ispirata ai criteri del suo tempo e [priva di] tutte le garanzie necessarie alla conservazione del rito delle comunità orientali» (Lorusso 2008: 106) – si tradusse in interventi di diversa natura: da un lato, tale impegno favorì lo sviluppo di un primo patriarcato cattolico Melchita, da poco riunito con la Santa Sede (De Vries 1983: 121), l'istituzione di una gerarchia all'interno della Chiesa Copta, anch'essa da poco rientrata in comunione con la Chiesa cattolica e, ancora, la nomina di un patriarca con l'assegnazione di sette sedi residenziali ai nuovi vescovi Maroniti (Lorusso 2008: 107-108), dall'altro lato, prese corpo una linea di controllo e restrizione.

In questa cornice restrittiva si colloca la Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis*, promulgata il 26 maggio 1742¹, che, successivamente alla *Perbrevis Instructio*², rappresentò un ulteriore ampio tentativo di disciplina-

¹ Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in avanti AAV), A.A., Arm. I-XVIII, n. 138; AAV, Fondo Benedetto XIV, voll. 25-26.

² La *Perbrevis Instructio super aliquibus ritibus Graecorum*, promulgata da Clemente VIII il 31 agosto 1595, fece da sintesi dei provvedimenti che *medio tempore* erano stati emanati in materia di riti greci ma introdusse nuovi principi canonici e teologici, confi-

mento canonico dei cattolici di rito greco dell'Italia continentale e delle isole che vivevano nelle diocesi di rito latino. Le motivazioni puntuali della promulgazione della *Etsi Pastoralis* non sono chiaramente attestabili, per cui è solo possibile procedere per ipotesi (Colombo 2018) e la scarsità delle fonti specifiche rende complessa la ricostruzione delle vicende. Di essa rimangono, in sostanza, il piano della bolla³ e il materiale preparatorio, raccolto in dossier circolati presso la Santa Sede, residuo delle iniziative del cardinale Santoro di oltre un secolo precedente (Manali 2021b), il cui riesame è confluito nei tomi *Riti greci* del fondo Benedetto XIV⁴ conservato presso l'Archivio Apostolico Vaticano, che tuttavia offrono scarse indicazioni sulle ragioni che condussero alla stesura del provvedimento. Dalla consultazione dei due tomi dedicati ai *Riti greci* emerge che la *Perbrevis* non era risultata sufficiente per la *reductio* degli arbëreshë: vi compaiono, infatti, le lunghe elencazioni dei presunti «abusi» – così definiti dai vescovi latini – attribuiti ai siculo-albanesi nel passato e ancora nel presente.

Certamente, l'aver concesso la fondazione di due Seminari per la formazione dei giovani italo-albanesi, in Calabria a San Benedetto Ullano nel 1732 (Cucci 2008; Cassiano 1997) e in Sicilia a Palermo nel 1734 (Manali 2021a), e di un solo vescovato greco ordinante in Calabria nel 1735 (Colombo 2018) – dal momento che la Sicilia rimaneva temporaneamente esclusa – aveva creato la cornice propizia per dare una sistemazione al rito, anche in vista delle attività pedagogiche degli istituti di formazione che avevano tra i propri statuti anche la ripresa dell'insieme dei riti greci, a quel tempo in decadenza a causa dell'arretratezza del clero. La necessità, dunque, di rendere più solido il rito greco ma senza sbavature di alcun tipo in direzione ortodossa probabilmente fu una delle ragioni preponderanti (Falcetta 2016).

La *Etsi Pastoralis* puntò a dirimere dunque questioni interrituali e controversie liturgiche, teologiche e giuridiche tra comunità greca e latina, ma lo fece collocando il rito greco in una posizione di indubbia subordinazione rispetto a quello latino; la *praestantia ritus latini* fu il criterio ordinatore del pontificato di Benedetto XIV, pur nel dichiarato interesse del papa per i riti orientali: «Ritus enim latinus propter suam praestantiam,

gurandosi un primo tentativo di sistemazione della grecità nell'ambito della Chiesa della Controriforma.

³ Archivio Storico Congregazione per la Dottrina della Fede, *St. St.*, RR 3 g, *Piano della costituzione super ritibus Graecorum pro Italo-Graecis Italiae et insularum adjacentium Della Santità di N.S. Papa Benedetto XIV con et alcune osservazioni sopra le medesima*, 1742.

⁴ AAV, *Fondo Benedetto XIV*, tomi 25-26.

eo quod sit ritus Sanctae Romanae Ecclesiae omnium Ecclesiarum matris, et Magistrae, sic supra Graecum ritum praevallet, maxime in Italici regionibus, uni Latini Episcopis Graeci subiecti sunt, ut non modo ab ipso ad Graecum transitus nullatenus permittatur; verum etiam a Graecis semel assumptus, absque Apostolica dispensatione deserere nequeat» (Bullarium Pontificium 1840: 27). Le prescrizioni della Costituzione, come si anticipava, furono di ordine canonico e liturgico. Si impedì, ad esempio, al marito *latino* di abbracciare il rito orientale della moglie, la quale, se *greca*, era invece tenuta a uniformarsi al rito del coniuge, se latino. Per la somministrazione del battesimo, si diede la possibilità di battezzare secondo il rito greco i figli di una coppia professante lo stesso rito – ma considerando anche la possibilità del rito latino – mentre si impose la preferenza del rito latino qualora anche solo uno dei due genitori lo professasse. Venne contemplato il passaggio da un rito all'altro: nel caso dal greco si volesse passare al latino, era sufficiente una licenza da parte dell'Ordinario del luogo; nel caso opposto, il travalicamento del rito venne scoraggiato dall'incombenza di dover chiedere licenza espressa alla Santa Sede (Ceffalia 2005: 93-95). Fu pure previsto che nelle diocesi dove si trovavano comunità di rito greco, l'ordinario fosse obbligato a stipendiare un vicario esperto in quel rito, privo tuttavia di qualsiasi potere giurisdizionale.

Pare chiaro, anche sulla base di questi passaggi, che la Costituzione tendeva a stabilire la supremazia del rito latino su quello greco, che ne divenne subordinato sotto ogni aspetto. Preme, in ogni caso, ricordare che nella *Etsi Pastoralis* alcuni – tra i quali, più tardi, lo stesso Benedetto XV agli inizi del '900 (Krajcar 1981) – hanno scorto un intento di tutela da parte dell'estensore che, sebbene con misure gravose nei confronti del rito greco, consentì agli italo-albanesi di disporre di una cornice canonica entro cui continuare a esistere e, insieme, di una barriera contro possibili 'infezioni' scismatiche (Ceffalia 2005). A mio avviso, le disposizioni restrittive emanate andarono, poi, a conti fatti, a minare il motivo stesso per cui si suppose venne emanata, ovvero il superamento delle controversie tra i riti: da quel momento i contrasti si inasprirono.

Non si può, infatti, alla luce degli sviluppi successivi alla sua promulgazione, sostenere che la *Etsi Pastoralis* abbia risolto in modo definitivo il problema *greco*. La bolla entrò immediatamente in vigore nel territorio continentale del Regno di Napoli, ma non fu prontamente esecutoriata nel Regno *ultra pharum*, in Sicilia, in virtù della Legazia apostolica, che attribuiva al sovrano il potere di approvare gli atti ecclesiastici tramite *regio exequat*ur (D'Avenia 2015). L'opposizione si articolò su due fronti: da

un lato le preoccupazioni della Corona, che considerava il provvedimento lesivo delle prerogative regie e temeva gravi tensioni nelle comunità siculo-arbëreshe; dall'altro, le ragioni delle stesse comunità, che lo accolsero freddamente fino al rifiuto violento, come attestano, per gli stessi anni, il fondo della Nunziatura Apostolica a Napoli conservato nell'Archivio Apostolico Vaticano e diversi fondi conservati nell'Archivio di Propaganda Fide. Quanto emerge con maggiore evidenza nelle carte relative alla costituzione di Benedetto XIV è, infatti, la sua netta contestazione.

L'esecutoria, ottenuta parecchio tardivamente, passò attraverso una lunga negoziazione durata per decenni e legata tanto all'erezione del vescovato greco in Sicilia, quanto all'istituzione di una Collegiata di rito greco nella chiesa madre di San Demetrio Megalomartire di Piana dei Greci, sui cui esistono primi studi specifici (Manali 2023; Scalora 2021). Ottenuta la Collegiata tramite Breve papale e con approvazione regia, la Bolla poté infine essere esecutoriata solamente il 28 ottobre 1843 (Gallo 1846: 69-70).

Il provvedimento, però, come si anticipava, suscitò un'ondata di reazioni avverse, per alcuni versi incontrollabili. A Piana dei Greci venne pubblicata esattamente un mese dopo, il 28 novembre del 1843, mediante una notificazione a stampa inviata dall'Ordinario di Monreale. La popolazione rispose – a dire della fonte di parte latina, Giuseppe Lo Cascio, come si diceva parroco della Chiesa di rito latino di San Vito dello stesso luogo – «con le ingiurie più vili e grossolane, le villanie più turpi ed oscene, le maledizioni, le imprecazioni, le bestemmie vomitate corampopulo da' parroci, preti e zelanti greci contro l'ordinario e contro il pontefice Benedetto XIV»⁵, che nel frattempo era passato a miglior vita da quasi un secolo e che veniva appellato come «ubriaco, ignorante, stravagante e sciocco». La posizione assunta li portava a rinnegare qualunque autorità: «Chi ha fatto questa legge? Il Papa, il Re e l'Arcivescovo? Noi non ubbidiremo né al Papa, né al Re, né all'Arcivescovo: noi non temiamo alcuno d'essi, vogliamo che si continui a praticare come per l'addietro; ci contenteremo piuttosto di ereticare, che rinunziare a' nostri usi e privilegi»⁶.

Sulla ragione della concessione dell'esecutoria alla *Etsi Pastoralis*, fu ancora una volta Lo Cascio a riferire la motivazione che i greci ne davano: «Ma perché Sua Maestà ha munito la Bolla della Regia Esecutoria? L'ha fatto, rispondono i greci, quasi per burlarsene: le ha levato il cappello in salutandola, coll'intendimento però che non avesse alcun effetto e vigore. Noi

⁵ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 203, Lettera di Giuseppe Lo Cascio a Mons. Scotti, Nunzio Apostolico a Napoli, 31 dicembre 1843, cc. 385r-386v.

⁶ *Ivi*, Lettera di Lo Cascio a Mons. Scotti, 10 gennaio 1844, cc. 383r-384v.

preti latini secolari e regolari, che annunziamo e predichiamo l'osservanza dell'*Etsi Pastoralis*, siamo altrettanti ciarlatani e saltabanchi»⁷. Sul reale motivo della concessione dell'esecutoria e sul senso della sua applicazione a un secolo dall'emanazione del provvedimento ci si interroga ancora; però, da altra missiva, si apprende che fu direttamente Giuseppe Crispi, Rettore del Seminario e vescovo greco, a richiederne l'esecuzione esplicitamente al sovrano, fingendo un'accondiscendenza che in realtà nascondeva il serio timore che le popolazioni siculo-arbëreshe di rito greco, di lì a poco, potessero essere tacciate di 'scisma' a causa delle pratiche liturgiche, a quanto riferiscono le fonti, completamente ortodosse⁸.

Ad ogni modo, la *Etsi Pastoralis* rimase in vigore per poco tempo, anche per il fatto che la sua «desuetudine centenaria, [...] infirma e rende nulla la legge stessa, secondo il vigente diritto canonico» (*A sua Eminenza* 1910: 4)⁹. Garibaldi, dittatore della Sicilia per una breve parentesi nel 1860, prima dell'istituzione della Luogotenenza generale del re nelle province siciliane, il 12 ottobre 1860 con l. 253 dichiarava «nullo e come non avvenuto l'exequatur regio alla bolla *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV, la quale cesserà di avere vigore in Sicilia. I GrecoAlbanesi, i quali si sono distinti nell'Isola in tutte le lotte contro la tirannide, godranno ogni libertà nel pieno esercizio del culto ortodosso orientale [...]» (Raccolta 1861: 470-471). La scelta, oltre a collegarsi alle nuove istanze 'laiche', «conquista dei tempi nuovi», risentì forse anche della presenza, al fianco di Garibaldi, dell'arbëresh Francesco Crispi che il 17 maggio del 1860 era stato dallo stesso nominato Segretario di Stato (Raccolta 1861: 6) e quindi il 17 luglio successivo membro del Consiglio di Stato (Raccolta 1861: 129), ma che era accanto al comandante dei Mille sin dal suo sbarco a Marsala (Martucci 2011). Occorrenza questa da non sottovalutare poiché, con ogni probabilità, il decreto citato – il n. 253 – schiacciava l'occhiolino alla non poco significativa popolazione arbëreshe di Sicilia in vista del Plebiscito delle province siciliane del 21 ottobre 1860 nel tentativo di allargare in tutti i modi il consenso intorno all'operazione. L'esito del Plebiscito, sottoposto con la formula «Il Popolo Siciliano vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale, ed i suoi legittimi discendenti?», infine decretò l'annes-

⁷ *Ivi*, Lettera di Lo Cascio a Mons. Scotti, 7 gennaio 1844, cc. 387r-388v.

⁸ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 204, Lettera di Giuseppe Aricò di Palazzo Adriano al vescovo Antonio De Luca di Aversa, copia inoltrata alla Nunziatura, 28 luglio 1852, cc. 5r-6v.

⁹ Se ne trova una copia in Archivio Storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, *Seminario greco-albanese*, n. 432.

sione della Sicilia al Regno d'Italia con voti favorevoli 432.053 (Raccolta 1862: 23). Se si considerano i voti delle comunità siculo-arbëreshe - Piana dei Greci 1537, S. Cristina Gela 226, Mezzojuso 1255, Contessa Entellina 242, Palazzo Adriano 1047, per un totale di 4307 preferenze (Raccolta 1862: 2-5) in rapporto a cittadine siciliane ben più grandi come Monreale, Bagheria, Partinico¹⁰ – che espressero preferenze di poco superiori in termini numerici – la deduzione circa il coinvolgimento dei siculo-arbëresh viene spontanea.

Neppure la revoca dell'*exequatur* alla Costituzione benedettina del 1742, confermata con decreto del 14 luglio 1866 da Eugenio di Savoia Carignano (Como 1981: 52), era riuscita a scoraggiare l'Arcivescovo di Monreale, che continuò a fare pressioni sia a Propaganda Fide che al nuovo Ministro di Grazia e Giustizia del Regno d'Italia, ma il clero greco di Sicilia – se mai avesse veramente iniziato a rispettare la *Etsi Pastoralis* – dal 1860 era ormai determinato e legittimato a non darne più atto¹¹ (Fioriti 2011).

3. Dissentire, anche con la satira

Quanto rapidamente si è riportato non restituisce la complessità delle vicende. Un secolo di negoziazioni, contrattazioni, cause, denunce, lettere, memorie non si può né sintetizzare né approfondire in poche pagine e il materiale su cui ricostruire questa particolare storia non manca, e nel merito si rimanda a un contributo più ampio di prossima pubblicazione. Come si anticipava, relativamente alla Costituzione benedettina ciò che gli archivi registrano è più la ferma opposizione ad essa che altro: dalla negazione della visita all'arcivescovo di Smirne Antonio Mussabini nella qualità di Visitatore Apostolico nel 1840 presso le comunità siciliane¹², su cui si giocò e anche ironizzò molto (Cuccurullo 2019), agli scontri aperti con i vescovi latini, su tutti Benedetto Balsamo, arcivescovo di Monreale¹³, i ricatti velati alle autorità, passando per atteggiamenti apertamente 'scismatici' e ridicolizzazioni pubbliche. Il dissenso ma, anche, la denuncia del dissenso – che è il cuore poi della fonte epistolare che qui si pubblica

¹⁰ Per i dati demografici cfr. i database messi a disposizione dall'Istat all'indirizzo <http://seriestoriche.istat.it/>.

¹¹ Archivio Storico di Propaganda Fide (d'ora in avanti ASPF), *ACTA*, Pienza 9 dicembre 1871, L'Arcivescovo di Monreale alla Congregazione, n.c.

¹² ASPF, *Acta*, vol. 204, Ristretto del cardinale Angelo mai sulla visita di Antonio Mussabini, s.d., cc. 411r-508v.

¹³ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 204.

in trascrizione – in questa tarda età moderna e giovane età contemporanea esplose nella forma scritta, attraverso missive infuocate, alcune firmate, altre anonime, resoconti, cause (Ferrerri 1841), memorie (Ordinari diocesani 1836). E molti sono gli istituti archivistici che ne conservano tracce, a seconda delle istituzioni coinvolte: quelli locali, delle comunità da cui partivano le lettere; gli Archivi di Stato soprattutto di Palermo e Napoli per quanto concerne le vicende civili (in un quadro, ricordiamo, di sovrapposizione tra civile ed ecclesiastico); gli Archivi della Santa Sede, l'Apostolico, Dottrina della Fede e Propaganda Fide su tutti. Le vicende che emergono dalle carte ecclesiastiche ottocentesche relative a Piana dei Greci e alla Arbëria siciliana costituiscono un osservatorio privilegiato per cogliere la densità delle tensioni che segnarono i rapporti tra le comunità italo-albanesi e le gerarchie latine. In un contesto nel quale la sopravvivenza di tradizioni liturgiche e disciplinari non si esauriva in una dimensione meramente culturale, ma assumeva i tratti di una difesa identitaria e di un esercizio di autonomia, le testimonianze epistolari si configurano al contempo strumenti politici e dispositivi retorici di negoziazione. Esse, lungi dall'essere espressioni isolate, si collocano in un orizzonte di lunga durata, dove dissenso e denuncia si intrecciano con la volontà di affermare la legittimità o l'illegittimità, in dipendenza dal punto di vista, di pratiche, di prerogative e di prassi percepite ora come inalienabili ora come esecrabili.

In quest'ottica, una personalità precisa, già richiamata in questo saggio, è degna di menzione: Giuseppe Lo Cascio, la cui penna mai accennava ad arrestarsi. Le sue lettere raggiungevano le più alte cariche civili e religiose: funzionari pubblici, nunzi apostolici, Propaganda Fide, vescovi. Su tutte, si è scelto di pubblicare quella che, a mio avviso, ben restituisce il nervosismo da parte delle gerarchie latine sulla presunta condotta offensiva di coloro i quali professavano il rito greco e su una modalità inusuale di mostrare dissenso: la satira. La lettera è stata rinvenuta fra le carte del fondo *Nunziatura Apostolica a Napoli* (destinatario della missiva è, infatti, mons. Antonio Scotti, nunzio apostolico presso il regno napoletano) dell'Archivio Apostolico Vaticano¹⁴.

¹⁴ I criteri di trascrizione seguiti sono quelli tradizionali di edizione delle fonti documentarie. Le abbreviazioni sono state sciolte tra parentesi tonde; la punteggiatura e le maiuscole sono state conservate secondo l'uso del manoscritto. Le indicazioni di carta segnalano il cambio di foglio e sono collocate nel punto corrispondente del testo. Il segno “/” riproduce la fine di riga dell'originale. Non si è proceduto a modernizzazione ortografica né alla correzione di refusi o irregolarità grafiche, che sono stati mantenuti come nel documento di partenza. Eventuali difformità o anomalie lessicali non pregiudicano la comprensione e sono pertanto lasciate senza commento.

4. *Piana (dei Greci) il dì 6 marzo 1844*

Piana dei Greci, 1844 marzo 6

Lettera di Giuseppe Lo Cascio, parroco di Piana dei Greci, ad Angelo Antonio Scotti, nunzio apostolico a Napoli
(AAV, *Nunz. Apost. Napoli*, b. 203, cc. 358rv, 360rv)

Ho ricevuto jeri una veneratissima lettera di V(ost)ra Ecc(ellenza) R(everendissi)ma in data de' 24 del passato Feb/brajo, la quale è stata l'ultima lettera a me pervenuta dopo quella che io ebbi l'onore di rice/vere colla data de' 23 di Gennajo. Mi fo adunque un dovere di rispondere a V(ost)ra Ecc(ellenza) R(everendissi)ma, quan/tunque da pochi giorni in qua abbia lasciato il mio letto di dolore, ove oppresso da molesta infer/mità son giaciuto per più dì, cominciando sin dal 21 dello scaduto Febbrajo. Benché rifinito da / tanti travagli, afflizioni, sollecitudini e timori, che l'Ecc(ellenza) a V(ost)ra R(everendissi)ma non ignora e ben dovrà per sua/dersene, io tuttavia mi augurava di poter reggere ancora nella presente lotta con forze se non in/tere, almeno sufficienti in qualche modo a provvedere a' gravi bisogni di questa travagliata mia Chie/sa. Ma il fatto accaduto in questo Comune il dì 10 dello stesso mese, ed ultimo del passato Carne/vale, mi prestò ad un colpo; epperò dovetti cedere alla violenza del disordine ed al timore del gra/vissimo pericolo, ove ci siamo tutti versati in quel giorno. Poco mancò, Ecc(ellentissi)mo Monsignore, e fu som/ma grazia del Padre delle Misericordie, che la mia sciagurata patria per colpa de' Greci non fos/se stata inondata di sangue e di stragi. Le umilio colla massima precisione e verità il fatto.

Nelle mie precedenti lettere, e particolarmente in quella che le vergai in data del dì 17 / Gennaro, io mi feci allora in dovere si sommetterle, che questi Greci animati da odio contro la popo/lazione latina, avean congiurato di riguardare i Latini come nemici, o stranieri, di negare ad essi o/gni soccorso ne' loro bisogni, di escluderli dal servizio delle greche famiglie, e financo dalle co/se a pigione; come infatti i barbieri latini n'erano stati già in gran parte esclusi, e s'era inco/minciato a negare le consuete limosine a questi due Conventi di Regolari Mendicanti, cioè a Padri A/gostiniani Scalzi, ed a Padri Cappuccini. Quindi lo spirito pubblico trovasi già non poco alterato, ed / un fermento di animosità e d'inimicizia serpeggiava sensibilmente fra le due popolazioni. Noi intan/to raccomandavamo incessantemente a' Latini di usare somma pazienza e prudenza, sperando che / la rabbia de' Greci andrebbe col tempo a rimettersi senza verun pregiudizio contro la tranquillità / della Comune. Quindi i Latini soffrivano pazientemente le minacce e le ingiurie de' loro avversa/ri, siccome altra volta io le accennai. Così procedendo le cose, i Greci i più esaltati e fanatici / accorgendosi che questi Latini non curavano né le loro minacce, né i

loro insulti, risolverterò / di eseguire un'azione pubblica e strepitosa, onde sortir potesse un doppio risultato, cioè o / che la popolazione di rito greco avesse tutto l'agio di minacciare, schernire e ridersi in un sol /gruppo della popolazione latina impunemente, ovvero che se i Latini indegnati dalle minacce / e dagli oltraggi generali e personali si muovessero a risentire pubblicamente s'avrebbe al/lora da' Greci un'occasione favorevole di venire alle mani e di sfogare nel sangue de' Latini / l'odio concepito contro d'essi. Una sì esecrabile ed orribile trama ordina da alcuni Greci de' / più esaltati, fra i quali s'annoveravano de' gentiluomini, de' Preti, e non pochi artigiani e villici / de' più accaniti, dovea sortire il suo effetto ne' giorni di Carnevale. Profittando adunque / tali Greci dell'assenza del Regio Giudice Titolare, e della sciocca imprudenza del Giudice Supplente di / rito greco, il quale ignaro del convenuto accordò il suo permesso, finsero una mascherata. Scelsero un uo/mo del volgo, acerrimo greco, sedicente e creduto Poeta, non sospetto a' Latini, poiché ne' Carnovali / degli anni passati era comparso a rappresentare pubblicamente delle simili scene declamando de' ver/si satirici e frizzanti or in generale, or contro persone particolari, le quali avendo contro di proposto / querela l'avean fatto cacciare altra volta in prigione. Costui verso il mezzodì dell'ultimo giorno di Carn/novale venendo di campagna entrò nella Comune per la strada maestra seduto su d'un asino e scorta/to da circa 12 persone a cavallo, vestite in forma bizzarra, armate di schioppi e di sciabole sguai/nate, al suono di tamburi e siccome i nostri Greci nella violenza del loro sdegno fra le altre in/giurie ed invettive avean minacciato sempre di frustare e porre in berlina sopra d'un asino l'Or/dinario di Monreale, così quel falso Poeta villano entrando nella Comune, scortato da quella / comitiva, s'incamminò per la strada maestra verso la pubblica Piazza facendo delle Croci e dando la benedizione, come se fosse un Vescovo, in mezzo ad una immensa folla di popolo ac/corso allo spettacolo, e tra gl'inchini profondissimi de' Greci più esaltati d'ogni ceto. Così egli / percorse la Piazza, e tutte le strade più frequentate della Comune, benedicendo il popolo / riverito, salutato ed acclamato da' Greci, specialmente da' più animati e consci dell'operato. / Finita quella prima scena s'annunziò che lo spettacolo proseguirebbe il dopo pranzo, e per/ciò s'invitava il pubblico ad intervenirevi. Infatti il dopo pranzo verso l'ora 21 il falso Poeta si / fe' trovare nella pubblica Piazza fra un'immensa moltitudine di popolo, che superava le / due migliaja, ivi presenti il Clero, i gentiluomini, e gli altri Greci più esaltati; salito su d'un / piedistallo sotto le gelosie delle Moniali, e poco discosto da una Chiesa di rito greco, ove trova/vasi esposto alla pubblica adorazione il SS. Sacramento, circondato da alcune persone colle scia/bole sfoderate, costui di botto incominciò a declamare in versi composti per lo più il lingua / vernacolare albanese contro la popolazione Latina in generale, asserendo, che i Latini avean /

firmato una Memoria infamante e calunniosa contro la popolazione greca (alludendo alla Dichiarazione de' 2 Gennaio, in cui i Latini aveano attestato senz'altrui menomo pregiudizio la loro ubbidienza a Mon(signo)r Arcivescovo); ma che i Greci se ne saprebbero vendicare, lasciando per/rir di fame i Latini, non sovvenendoli ne' loro bisogni, cacciandoli dalle case a pigione e da ogni / servizio delle greche famiglie: che i Greci erano stati sempre i padroni della Comune, e che / lo sarebbero sempre per l'avvenire, e terrebbero a sé soggetti e calpesterebbero sempre i Latini; che non dovea farsi alcuna limosina a Padri Agostiniani Scalzi ed a Padri Cappuccini, siccome / Latini, fautori ed avvocati della Chiesa Latina; che la Bolla (Etsi Pastoralis) non era / vera, né dovea osservarsi, e che i Parroci greci verrebbero da Palermo vittoriosi e trion/fanti. Dopo d'aver costui declamato minacciando e ingiuriando in questi ed altri simili / modi la popolazione latina in generale, venne poi al particolare e cogli oltraggi più cru/di e sanguinosi, diffamando e infamando, si die' a satirizzare nominatamente molti indi/vidui Latini de' più affezionati al proprio rito, non perdonando né a sesso, né ad età, né / a condizione, dipingendoli co' più neri ed ignominiosi colori, calpestando tutte le leggi del / pudore, dell'onestà e della decenza pubblica. Mentre costui declamava contro la popo/lazione latina in generale ed in particolare, i Greci d'ogni ceto e d'ogni stato, non esclusi il Giudice Supplente ed il Giudice Coinciliatore ambedue di rito greco, non esclusi i Parroci ed / i Preti Greci, applaudevano, acclamavano il falso Poeta, gridando e battendo le mani.

Dopo d'aver durato per un'ora questa prima declamazione, costui dalla pubblica Piazza col / seguito della medesima folla scese per la strada maestra e venne a fermarsi dirimpetto la par/rocchiale Chiesa greca; ivi ripeté le stesse declamazioni, invettive ed ingiurie contro i Latini in / generale ed in particolare fra le solite acclamazioni e gli applausi de' Greci. Di là tornò / vicino alla pubblica Piazza, e per la terza volta ripeté le stesse declamazioni particolar/mente contro d'alcuni individui Latini fin sotto la loro casa e bottega. Indi poco prima dell'/Ave Maria andò a ridire le stesse identiche declamazioni in altri luoghi più frequenta/ti della Comune seguito, acclamato e applaudito da' Greci; e finalmente la sera nelle Greche / famiglie ebbe tutto il comodo di ripetere non solo tutto ciò che avea finora declamato contro / la popolazione latina in generale ed in particolare, ma vi aggiunse ancora quanto nella / sua malignità avea escogitato contro tutto il clero Latino secolare e regolare, nominando singo/larmente gl'individui, infamandoli ne' modi più sconci ed ignominiosi, rendendoli favola, argomento / da ridere e soggetto di derisione e di passatempo delle greche famiglie. Si dice ancora con cer/tezza, che abbia costui posto anche in commedia lo stesso Mons. Arcivescovo, satirizzandolo ed / infamandolo in un modo empio e crudele nelle case particolari in mezzo alle risa ed

al tripu/dio de' Greci, quantunque si fosse già prima progettato, che le ingiurie e le satire contro l'Or/dinario e contro gli ecclesiastici Latini si dovessero anche proferire pubblicamente; tuttavia / o per espressa proibizione del Giudice Supplente, secondo chè comunemente si disse, ov/vero perché rimase spaventato dall'azione scandalo che andava a commettere, il falso / Poeta s'astenne dal proferirle in pubblico nelle sue declamazioni, non ostante che alcuni / Greci esaltati l'avessero allora sollecitato più volte a pronunziarle senza veruno riguardo. / Ma intanto la popolazione Latina che cosa faceva? Siccome se n'ebbe prima qual/che sospetto, quindi non furono molti i Latini che intervennero a quella mascherata; la mag/gior parte stavasi ritirata nelle proprie case, o era andata nella Chiesa greca ad ado/rare il SS. Sacramento. Pochissimi degli offesi nominatamente furono presenti al fatto; gran / parte dei Latini accortasi della faccenda pensò di ritirarsi. Fu veramente, Ecc.mo Monsignore, / una segnalata grazie e Providenza del Cielo: né sul fatto, né dopo l'avvenuto, s'arrecò / dalla parte de' Latini un menomo disturbo contro l'ordine pubblico; secondo chè essi stes/si mi affermarono, rimasero sul fatto come attoniti a tanta audacia e temerità del Poeta / declamatore e de' Greci applaudenti in maniera che nessuno ebbe il coraggio di avvertirmi / allora della faccenda, onde io non ebbi notizia, se non verso l'ora una di notte. S'im/magini l'Ecc(ellenza) V(ost)ra R(everendissi)ma l'infinito turbamento e dispiacere onde io fui colpito a tal nuova; / ringrazia vivamente da una parte la Divina Misericordia, perché nessun danno era seguito contro la sicurezza pubblica e personale, ma il timore del corso pericolo non già / tanto per la mia vita, quanto per più migliaia di persone pacifiche ed innocenti mi colpì / a tal segno, che la notte istessa venni sorpreso dalla febbre. / L'indimani gli offesi individui Latini a nome della popolazione latina avanzarono i loro ricorsi in Palermo presso le autorità competenti, le quali informate di tutto l'accaduto si sono / vivamente interessane; donde se n'è acceso un fuoco orribile. Grazie all'attività di questi / bravi militari, cioè de' due Sig(no)ri Brigadieri della Reale Gendarmeria, la tranquillità pubblica/ non è stata finora turbata. Sebbene alcuni delle loro Brigate da essi spediti per sorvegliare si trovassero presenti al fatto, tuttavia siccome il falso Poeta declamava in lingua albane/se vernacolare, così i Gendarmi non ne capirono nulla e vedendo il Giudice Supplente, i Preti e / i gentiluomini greci batter le mani applaudendo ed acclamando, credettero che si trattasse di scher/zi innocenti e non offensivi né in generale né in particolare contro i Latini. Quindi i due /Sig(nor)i Brigadieri seppero il fatto assai dopo che avvenne e fremettero di giusto sdegno quan/do fu loro raccontato; ed han già mostrato il più energico zelo a conservare l'ordine pubbli/co, e ad informare i loro superiori di tutto l'occorso. / Intanto secondo chè io accennai, i ricorsi pervenuti in Palermo presso il Sig(no)r. Prefetto di / Polizia, ed

il Sig(no)r Capitano della R(eal) Gendarmeria addetto per la Provincia, hanno operato tut/to il loro effetto. Questo Giudice Supplente v'è stato sollecitamente chiamato a giustifi/carsi, e più di 12 gentiluomini greci ed anche un de' Parroci, raccolta per contribuzio/ne una grossa somma di denaro, vi si sono portati a sensarsi di difendersi, ed imbrogliare in tutti i modi per fas et per nefas la verità. Han procurato, e procura tuttora / con menzogne e calunnie di rigettare da se la colpa sopra gli innoventi Latini, e di / che non sono capaci i Greci? Ma il tutto sarà inutilmente: l'affare ha preso un aspet/to brusco e serio, né si sa come andrà a finire. In quanto alla Comune, quan/tunque l'ordine pubblico non sia palesemente turbato, nondimeno gli animi sono estremamente esacerbati, e Dio non voglia che succeda qualche caso sinistro. Questi Greci / sono fieramente indispettiti contro i Latini per li ricorsi da loro avanzati: si van sus/surrando delle minacce contro gl'individui firmati nei ricorsi, ed anche contro di me / che ho dato qualche utile consiglio in questo affare. Nessuno però del clero Latino né / secolare né regolare ha sottoscritto veruna carta: i soli individui offesi nomina/tamente vi si sono firmati a nome della popolazione Latina, implorando dal Governo le opportune provvidenze. / Ecc(ellentissimo)mo Monsignore, questa si fu la celebre mascherata ne' nostri Greci. In qual or/ribile pericolo siasi trovata questa Comune in quel giorno di ebrietà e d'intemperanza, e quali funestissime conseguenze ridondino allo spirito ed all'ordine pubblico. / L'Ecc(ellenza) V(ost)ra R(everendissimo)ma ben se ne accorge nella Sua alta saviezza. No, per me io non te/mo: saprò morire nel mio posto in difesa della fede Cattolica e delle Leggi della Chiesa; ma il riflettere, che i Greci dopo d'aversi distratta la religione, intendono ancora sconvolgere la tranquillità della Comune e gettarla nella sua ultima rovina e de/solazione, mi fa rabbrivire d'orrore e di spavento. M'ho fatto il più preciso dove/re d'informare l'Ecc(ellenza) V(ost)ra R(everendissimo)ma di tutto l'occorrente, da servire per la di Lei / superiore intelligenza e per procurare secondo la sua alta saviezza quelle provide/nze che giudicherà più acconce non solo al bene della religione cattolica, ma anche /della pubblica tranquillità e sicurezza. / Col più profondo rispetto bacio umilmente le mani a V(ost)ra Ecc(ellenza) R(everendissimo)ma, mentre ho l'onore di rassegnarmi per sempre / Di V(ost)ro Ecc(ellentissimo)mo R(everendo) / Monsignor)e Arciv(escovo) D(on) Ang(el)o Antonio Scotti / (Napoli)

Piana il dì 6 marzo 1844
Umilis(sim)o Obbligatissimo Servo vero
p. Giuseppe Lo Cascio

5. Conclusioni

La lettera, nelle sue accentuazioni polemiche, si impone come testimonianza tanto di un episodio locale quanto di un più ampio scenario di conflitti che attraversano le comunità italo-albanesi nella lunga durata della loro relazione con Roma. Il testo, pur nella sua finalità dichiarata di denuncia e allarme, lascia emergere la complessità di un orizzonte in cui il dissenso si esprime attraverso linguaggi molteplici: dalle suppliche alle autorità superiori alle pratiche di irrisione carnascialesca, dalla difesa rituale all'uso politico della memoria comunitaria.

Il documento, si ritiene, restituisce con immediatezza l'intreccio tra le tensioni religiosa e politica, mostrando come il contrasto intorno alla *Etsi Pastoralis* non si giochi soltanto sul terreno delle prescrizioni religiose ma investa i rapporti sociali e gli equilibri locali. La satira, che in questo episodio assume la forma di mascherata pubblica e di declamazione vernacolare, rivela la forza di un repertorio alternativo, capace di mobilitare la piazza e di delegittimare simbolicamente 'l'avversario'.

In questo senso, la lettera di Lo Cascio, così come tutte le altre fonti epistolari citate su cui si è per secoli basata la contestazione legittima e la denuncia verso le autorità, conferma come tale tipologia documentaria, lungi dall'essere semplice strumento di corrispondenza, si configuri quale vera e propria arma tanto politica quanto narrativa: registra l'urto delle identità, traduce il conflitto in parole e restituisce, in questo caso forse involontariamente o per finalità opposte, la voce di comunità che sanno elaborare strategie di resistenza.

Ringraziamenti

L'apertura e la solidità di questi percorsi di ricerca devono molto all'impulso e alla visione di alcune figure di riferimento, tra le quali Francesco Altimari occupa un posto centrale. Le sue ricerche, costantemente innovative e generose nel metodo e nel merito, hanno rappresentato un punto di orientamento continuo e hanno alimentato, nel tempo, una tradizione di studi che ha dato alla cultura arbëreshe una delle sue strutture portanti. La vastità e la coerenza della sua produzione scientifica ne fanno uno dei rappresentanti più significativi e duraturi della disciplina albanologica, capace di stimolare e guidare generazioni di studiosi; alla profondità dell'indagine linguistica ha saputo affiancare l'abilità di leggere i fenomeni culturali in chiave storica e antropologica, valorizzando le connessioni, i dialoghi, le

eredità ma anche le contrapposizioni e le criticità. La sua figura continua a rappresentare un modello di ricerca che, con rigore scientifico, è anche capace di nutrire un senso di appartenenza a una comunità. Il volume che ne celebra il percorso accademico raccoglie anche questo debito collettivo di gratitudine: quello verso una lezione che ha insegnato come la conoscenza possa ancora essere terreno di incontro, di trasmissione e di identità.

Riferimenti bibliografici

- Altimari, Francesco. 2015. "Naples, an important center of the arbëresh-albanian Renaissance in 18th and 19th Centuries." *Studi sull'Oriente Cristiano* XIX (2): 81-110.
- Altimari, Francesco. 2012. "Gli Arbëreshë d'Italia per la rinascita dell'Albania tra XVIII e XIX secolo: parallelismi con altre diaspore di area italo-balcanica." *Studia Albanica* (1): 129-143.
- A Sua Eminenza R.ma il Cardinale Lualdi, Arcivescovo di Palermo. Gli Albanesi di Sicilia. 1910. Palermo: Tip. Giliberti.
- Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis De Propaganda Fide. 1840. Roma: Typis Collegii Urbani.
- Cassiano, Domenico. 1997. *Sant'Adriano, la Badia e il Collegio italo-albanese*. Lungro: Marco editore.
- Ceffalia, Ignazio. 2005. *Lo status ecclesiale-canonico delle comunità bizantine cattoliche d'Italia. Questioni e prospettive di uno sviluppo giuridico*. Roma: Pontificia Università Lateranense.
- Colombo, Emilio. 2018. *Il Cristo degli altri. Economie della rivendicazione nella Calabria greca di età moderna*. Palermo: New Digital Frontiers.
- Como, Damiano. 1981. *Una diocesi della Chiesa Italo-Albanese: l'Eparchia di Piana degli Albanesi*. Palermo: Eparchia di Piana degli Albanesi.
- Cucci, Maria Franca. 2008. *Il pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*. Cosenza: Brenner.
- Cuccurullo, Lidia. 2019. "Costruire una nazione nell'Italia preunitaria. Religione e politica nelle comunità albanesi di rito greco di Calabria e di Sicilia." PhD diss., Scuola Normale Superiore di Pisa.
- D'Avenia, Fabrizio. 2015. *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*. Roma: Carocci.

- De Vries, Wilhelm. 1983. *Ortodossia e cattolicesimo*. Brescia: Queriniana.
- Falcetta, Angela. 2016. *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*. Roma: Viella.
- Ferreri Gioacchino [per la Consulta Generale del Regno]. 1841. *Compendio della causa delle colonie greco-albanesi di Sicilia e sommario di ogni documento presentato in difesa dei loro diritti*. Napoli: Dai torchi del Tramater.
- Fioriti, Luigi. 2011. “Giuseppe Garibaldi e la costituzione Etsi pastoralis di Benedetto XIV.” *Rivista Liturgica*, 28 (3): 526-548.
- Gallo, Andrea. 1846. *Codice ecclesiastico sicolo contenente le costituzioni, i capitoli del Regno, le sanzioni, le prammatiche, i reali dispacci, le leggi, i decreti, i reali rescritti ed altri 367 documenti relativi alle materie del diritto ecclesiastico sicolo. Dalla fondazione della Monarchia siciliana sino a' nostri giorni*. Palermo: stamperia Carini.
- Krajcar, Jan. 1981. “Benedetto XIV e l’Oriente Cristiano”. In *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*. Convegno Internazionale di studi storici, Cento 6-9 dicembre 1979. Cento.
- Lorusso, Lorenzo O.P. 2008. “L’attività legislativa di Benedetto XIV a favore degli Orientali: solo latinizzazione?.” *Nicolaus* 1: 105-155.
- Manali, Sara. 2023. “«Dalla divotissima greca colonia della Piana de’ Greci nella Sicilia» allo Zar Alessandro I (1825).” *Mediterranea – ricerche storiche* 20 (59): 575-594.
- Manali, Sara. 2021a. *Il Seminario greco-albanese di Palermo e la memoria documentaria delle comunità arbereshe di Sicilia*. Palermo: Palermo University Press.
- Manali, Sara. 2021b. “Dell’ostinazione e perfidia de’ Greci. Le carte della Congregazione dei Greci della prima età moderna”. In M. Mandalà, G. Gurga (eds.) *Luca Matranga e il suo tempo storico*. Palermo: Palermo University Press.
- Mandalà, Matteo. 2009. *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbereshe*. II ed. Rende: Fondazione Universitaria “Francesco Solano”, Università della Calabria.
- Mandalà, Matteo. 2005. “Paolo Maria Parrino e le origini dell’ideologia albanista. in Di Marco P., Musco A. (eds.), *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*. Palermo: Officina Studi Medievali.

- Martucci, Roberto. 2011. “La dittatura di Garibaldi a Palermo e Napoli. Come governare la provvisorietà da Salemi all’arrivo di Vittorio Emanuele II”. In A. Nieddu, G. Zichi (eds). *Giuseppe Garibaldi. Il mito, l’unità d’Italia e la Sardegna*. Cagliari: AM&D Edizioni.
- O’Mahony, Anthony. 2008. “Between Rome and Constantinople: The Italian-Albanian Church – A Study in Eastern Catholic History and Ecclesiology.” *International Journal for the Study of the Christian Church* 8 (2): 125-150.
- Ordinari diocesani delle colonie greco-albanesi di Sicilia, 1836. *Memoria alla Consulta Generale del Regno per le Colonie Greco Albanesi di Sicilia*. Napoli: Dai torchi del Tramater.
- Raccolta degli Atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia (1860). Edizione ufficiale*. 1861. Palermo: Stabilimento tipografico di Francesco Lao.
- Raccolta degli Atti del governo della Luogotenenza Generale del Re in Sicilia. Edizione ufficiale*. 1862. Palermo: Stabilimento tipografico di Francesco Lao.
- Scalora, Francesco. 2021. “Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni» allo zar Alessandro I per l’istituzione di una Collegiata di rito greco in Sicilia”. In A. Papadia-Lala, M. Efthimiou, P. Konortas, D.M. Kontogeorgis, K. Konstantinidou, I. Mantouvalos, V. Seirinidou (eds.), *Ο Νέος Ελληνισμός: Οι κόσμοι του και ο κόσμος. Αφιέρωμα στην Όλγα Κατσιαρδή-Hering*. Atene.
- Santus, Cesare. 2019. *Trasgressioni necessarie. Communicatio in sacris, coesistenza e conflitti tra le comunità cristiane orientali (Levante e Impero Ottomano, XVII-XVIII secolo)*. Roma: École française de Rome.

ISBN 979-12-5965-597-4



9791259655974